

LE OPERE DI MISERICORDIA

DON FERDINANDO COLOMBO

la riEvoluzione delle opere di misericordia



Illustrazioni di suor Marie-Anastasia Carré
Testi a cura di don Ferdinando Colombo

Rigraziamo per i testi da noi rielaborati liberamente
Edizione fuori commercio



**SACRO
CUORE**

**Associazione Opera
Salesiana del Sacro Cuore** Bologna

PRESENTAZIONE

*«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua,
ma con i fatti e nella verità».*
(1Gv 3,18)

Anno della Misericordia

Papa Francesco nel documento: “Il volto della Misericordia” (Mv) esclama con grande passione: «Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi». (Mv 5). Questo medesimo documento ci aiuta a ripercorrere la Storia della Salvezza in chiave di Misericordia:

«Insomma, la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. (Mv 6)

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. “Dio è amore” (1 Gv 4,8.16).

La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. (Mv 8)

Ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: “Beati i mise-

ricordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d’onda che si deve orientare l’amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri. (Mv 9)

***“Mostrami la tua fede senza le opere,
e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede...
Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?”***
(Gc 2,18.20)

Le Opere di Misericordia

In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge.

Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi

discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore"». (Mv 15)

Preghiera di Charles de Foucauld

*Padre mio, io mi abbandono a te. Fa' di me ciò che Ti piace.
Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio.
Rimetto la mia vita nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore nel mio cuore, perché Ti amo
ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi
e rimettermi nelle Tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
perché Tu sei il Padre mio. Amen.*



DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Ogni anno, quasi 11 milioni di bambini muoiono prima di raggiungere i 5 anni; la malnutrizione è la concausa del 53 per cento di queste morti. In Europa ancora 79 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà. Ogni anno in Italia vengono gettati in media 8,7 miliardi di euro a causa dello spreco alimentare. Ormai quando si parla di cibo pensiamo solo ai nostri desideri di gola... e le pubblicità di certo non aiutano... Compra, mangia, compra di nuovo.

Su quasi 850 milioni di abitanti del pianeta Terra (degli oltre 7 miliardi che la abitano) grava ancora la fame cronica (definita come l'assunzione di meno di 1.800 kcal al giorno), mentre 1 miliardo e 300 milioni si trova in una situazione completamente diversa, in condizioni di obesità e sovrappeso. (Rapporto FAO "Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo-SOFI 2013")

Nei paesi poveri dell'emisfero sud del mondo il problema è spesso quello di poter mangiare qualcosa, perché la scarsità di cibo o il suo accaparramento da parte di pochi che lo sottraggono ai tanti è un dato reale e manifesto. Si muore di fame, si è denutriti per fame, si è deboli fino a contrarre facilmente malattie, senza avere forza nel corpo per combatterle: tutto questo è solo il segno epifanico dell'ingiustizia del mondo, luogo in cui alcuni "banchettano lautamente ogni giorno" (cf. Lc 16,19), vivono nello sfarzo, sfoggiano ricchezze ed esibiscono il loro potere arrogante.

Per noi credenti nel Dio che "dà il pane a ogni carne" (Sal 136,25), cioè a ogni vivente, questa situazione di fame appare ingiusta e assurda, una vera contraddizione alla bontà di Dio che vuole la vita in abbondanza per tutte le sue creature.

E così siamo condotti a scoprire che la terra è stata data a tutti; che la tavola imbandita con i beni del mondo è per tutti; che nessuno può dire che qualcosa è solo "suo", privandone l'altro; che le ricchezze sono distribuite in modo ingiusto, sicché l'umanità paradossalmente è giunta a soffrire perché una sua parte è obesa, mentre un'altra muore di fame. (Enzo Bianchi)

Don Benzi ha scritto:

“C'è differenza tra servizio e condivisione.

- Il servizio chiede la prestazione, la condivisione chiede l'appartenenza.

*- Il povero che incontri è un cuore da capire,
non è uno stomaco da riempire.*

*- Se lo tratterai come uno stomaco affamato in cui getti pastasciutta e
carne arrostita, un giorno te la vomiterà.*

*- Il povero è una persona con doni stupendi che porta con sé, con una
missione da compiere.*

*- Il povero attende la tua mano prima che tu gli getti addosso
un vestito usato.*

*- Se tu lo tratti come un manichino su cui gettare dei vestiti più o meno
logori, un giorno te li tirerà addosso con violenza, rifiutando la tua
persona.*

*- Egli vuole che tu gli chiedi perdono perché tu hai tutto: lui è stato
derubato di tutto da quella società che a te ha dato tanto da permetterti
di dare le briciole a lui, ferendolo nella sua dignità, umiliandolo.*

*- Fermati con il barbone lungo le strade: parlagli prima di aprire il
portafoglio.*

*- Mettiti in dialogo con il lavavetri, non vederlo come uno scocciatore,
parlagli nella sua umiliazione e capirà”.*

Dice il **Catechismo della Chiesa Cattolica** (numero 2463): Nella moltitudine di esseri umani senza pane, senza tetto, senza fissa dimora, come non riconoscere Lazzaro, il mendicante affamato della parabola? Come non risentire Gesù: «L'avete fatto a me; non l'avete fatto a me?» (Mt 25)

L'apostolo **Giacomo** dice: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,15-16).

Ricordiamo **Gesù** quando dice: “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio...” (Mt.4,4) Quando un cristiano dà da mangiare agli affamati, non opera nel suo nome ma nel Nome di Colui che è Misericordia infinita, che sfama gli affamati con il pane quotidiano e che si è fatto Egli stesso Cibo nell'Eucaristia, Pane di vita eterna, nutrimento per eccellenza. Lo diciamo nel Padre Nostro: “dacci oggi il nostro pane quotidiano...”.

Un cibo infinitamente più importante e necessario: lo stesso Gesù Cristo!
«Sono io il Pane della vita. ... Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che lo darò è la mia carne, per la vita del mondo» (Gv 6,48-51).

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

di Madre Teresa di Calcutta

*Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.*





DAR DA BERE AGLI ASSETATI

800 milioni sono le persone che non hanno un rubinetto in casa e secondo le stime dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale per la Sanità, più di 200 milioni di bambini muoiono ogni anno a seguito del consumo di acqua insalubre e per le cattive condizioni sanitarie che ne derivano. Complessivamente si stima che l'80% delle malattie nei Paesi del Sud del mondo sia dovuto alla cattiva qualità dell'acqua. Nel mondo, un miliardo e 400 milioni di persone del pianeta non hanno accesso all'acqua potabile. Un cittadino nordamericano utilizza 1.700 metri cubi di acqua all'anno; la media in Africa è di 250 metri cubi all'anno. La Commissione mondiale per l'acqua indica in 40 litri al giorno a persona la quantità minima per soddisfare i bisogni essenziali. Con circa 40 litri noi italiani facciamo la doccia, per gli altri rappresenta l'acqua di intere settimane. L'Italia è prima in Europa per il consumo d'acqua e terza nel mondo con 1.200 metri cubi di consumi l'anno pro capite. Più di noi soltanto gli Stati Uniti e il Canada. Rispetto i parametri europei non possiamo invece che passare per spreconi: gli italiani consumano quasi 8 volte l'acqua usata in Gran Bretagna, dieci volte quella usata dai danesi e tre volte quello che consumano in Irlanda o in Svezia

L'acqua è divenuta l'oro blu

Se la crisi idrica è connessa a molteplici fattori (aumento della popolazione mondiale, aumento del fabbisogno di acqua per usi industriali, civili e agricoli, inquinamento dei corsi d'acqua e delle falde acquifere, mutazioni climatiche...), essa richiede politiche ispirate a valori culturali e umani di solidarietà, non meramente economici. Il passaggio dell'acqua da diritto a merce è uno dei principali motivi di ingiustizia.

Papa Francesco

«Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microrganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a

servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile.» (Laudato si, 29)

«L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». (Laudato si, 30)

«È prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo». (Laudato si, 31)

La bevanda è vita. Come qualsiasi tipo di esistenza vegetale ha bisogno dell'acqua, così ancor più ne ha bisogno l'essere umano. È più terribile morire di sete che morire di fame! Fin dal primo istante della sua esistenza, la creatura ha bisogno di nutrimento. Il neonato cerca subito il seno materno; ma già prima del parto la madre lo nutre, perché il feto possa svilupparsi e crescere, fino a diventare – in qualche modo – autonomo. Nella vita dell'uomo il mangiare e il bere sono necessari, indispensabili: non ogni tanto ma sempre, tutti i giorni, dalla nascita alla morte!

Già nel 1994 **Giovanni Paolo II**, alla Giornata Mondiale per l'Alimentazione sottolineava la necessità di "... considerare l'importanza dell'acqua per la vita e la sussistenza degli individui e delle comunità. Giacché ognuno deve avere la possibilità di accesso a rifornimenti d'acqua incontaminata, la comunità internazionale è chiamata a cooperare per proteggere questa preziosa risorsa da forme di utilizzazione non adeguate e dal suo spreco irrazionale. Senza l'ispirazione che deriva dai principi morali profondamente radicati nei cuori e nella coscienze degli uomini, gli accordi e l'armonia che dovrebbe esistere a livello internazionale per la preservazione e l'uso di questa risorsa essenziale saranno difficili da mantenere e portare avanti". Tutto questo non può che portare a una presa di coscienza della gravità del problema e a operare a livello politico per rispondere adeguatamente alla domanda disperata di chi chiede da bere. Altrimenti le parole "avevo sete e non mi avete dato bere" (Mt 25,42) giudicheranno e sorprenderanno anche noi.

Una **Samaritana** venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». Inizia così un dialogo durante il quale la donna non attinge l'acqua e Gesù non la beve, ma entrambi mostrano che la vera acqua che può saziare è l'incontro e che la vera sete è il desiderio di relazione.

E Gesù, promettendo l'acqua dello Spirito e della rivelazione, promette l'acqua che disseta per la vita eterna. Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna» (Gv 4,3-42).

C'è un'affermazione di Gesù, riferita solo da Giovanni: «Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Scrittura, "fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse, riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-38).

Dice Gesù: "chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa" (Mt.10,42).

E non dimentichiamo quel grido doloroso di Gesù sulla Croce: "Ho sete!" che racchiude tutte le necessità degli uomini sofferenti, ma anche e principalmente la sofferenza di Dio verso le persone che si perdono. Sì, dicono i Santi, Gesù ha sete di noi, ha sete delle persone che rischiano di perdersi e il suo grido dalla Croce cerca persone che lo aiutino a colmare questa sete diventando suoi discepoli per portare a Lui quante più persone è possibile. (Luciano Manicardi)

PREGHIERA

*Grazie a te, o Dio nostro Padre,
che in nostra Sorella Acqua, tua creatura,
ci hai aperto il grembo della vita;
grazie a te, per l'onda che irriga, il lavacro che purifica,
la bevanda che disseta, il fonte della nostra rinascita Cristo tuo Figlio.
Fa', o Signore, che ogni uomo possa sempre godere di questo refrigerio
e conservando limpida e casta l'opera della creazione,
veda in essa il riverbero della tua bontà
e un invito costante alla purezza del corpo e dell'anima.
Per Cristo nostro Signore.
Amen*



VESTIRE GLI IGNUDI

Ormai, è ovvio, pensiamo solo a come vestirci. E se non abbiamo quel paio di scarpe Nike o Adidas, mettiamo il broncio. Comprare e comprare vestiti che dopo un paio di mesi sono diventati fuori moda! Mentre c'è gente che, nel loro bisogno, se ha un paio di stracci da indossare ha un guardaroba completo!

“Se uno spoglia chi è vestito si chiama ladro. E chi non veste l'ignudo quando può farlo, merita forse altro nome? Il pane che tu tieni per te è dell'affamato; il mantello che tu custodisci nel guardaroba è dell'ignudo; le scarpe che marciscono in casa tua sono dello scalzo; l'argento che conservi sotterra è del bisognoso”. **San Basilio Magno** (330 d.C.)

Particolarmente incisivo è l'ammonimento di **San Giovanni Crisostomo**: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità».

L'atto umano di vestire chi è nudo si fonda per la **Bibbia** sul gesto originario di Dio stesso che ricoprì la nudità umana preparando gli abiti e poi vestendo Adamo ed Eva dopo la loro trasgressione: “Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì” (Gen 3,21). La trasgressione dell'uomo nel giardino dell'in-principio ha fatto sì che gli umani siano usciti dallo spazio della comunione e si siano resi conto della loro “nudità”, cioè della loro condizione creaturale limitata e fragile, che abbiano cominciato a sentire diffidenza e timore l'uno dell'altro, che l'alterità abbia cominciato ad essere vissuta come minaccia.

È così che Adamo ed Eva “intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3,7). Ma sarà solo nel momento in cui Dio stesso farà tuniche di pelli e li vestirà (cfr Gen 3,21) che essi si vedranno reintegrati nella loro dignità, vedranno la loro fragilità avvolta dalla misericordia divina, i loro limiti protetti e coperti.

Condividere gli abiti con il povero è gesto di intimità che richiede delica-

tezza, discrezione e tenerezza, perché ha a che fare in modo diretto con il corpo dell'altro, con la sua unicità che si cristallizza al massimo grado nel volto, che resta nudo, scoperto, e che con la sua vulnerabilità ricorda la fragilità di tutto il corpo, di tutta la persona umana, e rinvia ad essa.

Condividere gli abiti con il povero - non nel modo impersonale e efficiente della raccolta di aiuti da spedire ai poveri del terzo mondo, ma nell'incontro faccia a faccia con il povero - diviene allora narrazione concreta di carità, celebrazione di gratuità, scambio in cui chi si priva di qualcosa non si impoverisce ma si arricchisce della gioia dell'incontro, e chi fruisce del dono non è umiliato perché fatto di essere vestito introduce in una relazione ed egli si sente accolto nel suo bisogno come persona, cioè nella sua unicità, non come anonimo destinatario di una spedizione di abiti dismessi dai ricchi.

Nella tradizione cristiana occidentale il gesto di vestire chi è nudo è espresso in modo a tutti noto dall'episodio in cui **Martino di Tours** taglia il proprio mantello per farne parte a un povero indifeso contro i rigori di un gelido inverno. Scrive Venanzio Fortunato nella sua Vita di san Martino di Tours: "Ad un povero incontrato sulla porta di Amiens, che si era rivolto a lui, Martino divide in parti uguali il riparo della clamide e con fede fervente lo mette sulle membra intirizzite. L'uno prende una parte del freddo, l'altro prende una parte del tepore, fra ambedue i poveri è diviso il calore e il freddo, il freddo e il caldo diventano un nuovo oggetto di scambio e una sola povertà è sufficiente divisa a due persone".

Alla fine del IV secolo in area siriana lo svolgimento del **rito battesimale** comprendeva l'atto con cui il (o la) neofita si spogliava dei propri abiti e li calpestava; l'unzione del suo corpo nudo; l'immersione (sempre nella totale nudità) nelle acque battesimali; e infine l'atto con cui, risalito dalla vasca, il neobattezzato veniva rivestito di un abito bianco.

La nudità gloriosa del Cristo morto (e sulla croce il condannato era nella totale nudità per significare la sua indegnità) e risorto riveste e protegge il neobattezzato che si sa ormai immerso in una vita nuova avendo "rivestito Cristo": "Battezzati in Cristo, voi avete rivestito Cristo" (Gal 3,27). Rivestiti di Cristo, nel battesimo, a partire dalla nudità della

propria condizione umana limitata e fragile, i cristiani si fanno immergere nella misericordia di Dio (Tt 2,4-5), coperti e avvolti da essa, sicché la loro prassi di carità verso chi è nella nudità e nella vergogna, nell'impotenza e nella miseria, nell'umiliazione e nella privazione della dignità, non sarà che un riflesso e una testimonianza della misericordia divina.
(Luciano Manicardi)

«Anche per i vestiti, perché vi preoccupate tanto? Guardate come crescono i fiori dei campi: non lavorano, non si fanno vestiti... eppure vi assicuro che nemmeno Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello! Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi che oggi ci sono e il giorno dopo vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede! Dunque, non state a preoccuparvi troppo, dicendo: "Che cosa mangeremo?, che cosa berremo?, come ci vestiremo?". Sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di tutte queste cose. Voi invece cercate il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio ve lo darà in più». (Mt 6,28-33)

PREGHIERA

del Cardinale Joseph Ratzinger

*Signore Gesù, sei stato spogliato delle tue vesti,
esposto al disonore, espulso dalla società.*

Ti sei caricato del disonore di Adamo, sanandolo.

*Ti sei rivestito delle sofferenze e dei bisogni dei poveri,
coloro che sono espulsi dal mondo.*

Ma proprio così tu dai significato a ciò che appare privo di significato.

*Proprio così ci fai riconoscere che tuo Padre
tiene nelle sue mani te, noi e il mondo.*

*Donaci un profondo rispetto dell'uomo in tutte le fasi della sua esistenza
e in tutte le situazioni nelle quali lo incontriamo.*

Donaci la veste di luce della tua grazia.



ALLOGGIARE I PELLEGRINI

Migranti, profughi, migranti economici, rifugiati

Il fenomeno al quale assistiamo è come un'onda anomala, incontrollabile, che parte dal Sud e dall'Est del Mediterraneo e si infrange sulle coste europee. C'è chi sostiene la necessità di erigere muri e fili spinati, nascondendosi dietro allarmismi economici e fobie infondate. Chi, invece, si adopera per accogliere altri esseri umani. Le classi dirigenti, ovviamente verrebbe da dire, appaiono poco compatte sul tema. I cittadini, generalizzando, si dividono in due fazioni opposte. Questo dramma occuperà il resto delle nostre vite. Va dunque gestito, con speciale urgenza e cura. Ma senza illudersi di risolverlo con la forza. Se provassimo a farlo, lo renderemmo ingestibile. Otterremmo di moltiplicare le vittime, non di ridurle. Non ci sono scorciatoie militari – blocchi navali, aerei o terrestri.
(Lucio Caracciolo)

Il dramma dei rifugiati

«La situazione drammatica dei profughi, segnata da paura disagi e incertezze è una triste realtà. I profughi ogni giorno fuggono dalla fame e dalla guerra, alla ricerca di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie. Vanno in terre lontane e quando trovano lavoro non sempre incontrano accoglienza vera, rispetto e apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con situazioni complesse e difficoltà che sembrano a volte insuperabili, perciò pensiamo al dramma dei rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo»
(Papa Francesco).

Il povero, il senza tetto, il girovago, lo straniero, il barbone, colui la cui umanità è umiliata dal peso delle mancanze e delle privazioni, dei rifiuti e dell'abbandono, del disinteresse e dall'estraneità, comincia a essere accolto quando io comincio a sentire come mia la sua umiliazione, come mia la sua vergogna, quando comincio a sentire che la mortificazione della sua umanità è la mia stessa mortificazione.

Allora, senza inutili sensi di colpa e senza ipocriti buoni sentimenti, può iniziare la relazione di ospitalità che mi porta a fare tutto ciò che è nelle mie possibilità per l'altro.

Ma deve essere chiaro che l'**ospitalità umanizza** anzitutto colui che la esercita perchè come dice Pierangelo Sequeri: "non ha ancora incominciato a essere un vero uomo chi non ha vissuto la pietà per l'umanità ferita e svilata nell'altro". (Trento Lungaretti)

Non occorre essere credenti e neppure cattolici per provare ammirazione per un uomo che si inginocchia davanti ad altri uomini e **lava i loro piedi**. Papa Francesco ha deciso, anche quest'anno, di contrastare il triste "spirito dei tempi" e di recarsi nel centro di accoglienza dei richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto, Roma. Qui sono "ospitate" oltre 900 persone scappate da guerre, terrorismo, torture.

Molti di loro hanno un altro colore della pelle, pregano un altro Dio e la maggioranza appartiene alla comunità musulmana. Quei piedi da lavare rappresentano la geografia della disperazione, dell'esclusione sociale, della cancellazione di ogni diritto e speranza nel futuro. La "radicalità" di Francesco sta proprio nell'aver scelto questo luogo e questi piedi e di averlo fatto mentre tutto intorno risuonano i venti della guerra, del terrore, del razzismo. (Beppe Giulietti)

In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini

Per questo egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore. Egli ha voluto nascere in una famiglia che non ha trovato alloggio a Betlemme (cf. Lc 2, 7) e ha vissuto l'esperienza dell'esilio in Egitto (cf. Mt 2, 14). Gesù, che "non aveva dove posare il capo" (Mt 8, 20), ha chiesto ospitalità a coloro che incontrava. Inviando i suoi discepoli in missione, egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: "Chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10, 40).

La Chiesa ribadisce che l'accoglienza solidale verso chi si trova in difficoltà è un segno distintivo della fede. (Giovanni Paolo II 1999)

Da tempo siamo diventati una società multiculturale. Naturalmente ci sono anche problemi nella comprensione e nell'integrazione degli stranieri. E ci sono limiti in una società nell'accogliere gli stranieri. Eppure, come cristiani, dobbiamo chiederci in che misura, oggi,

rispondiamo all'esortazione di Gesù circa l'ospitalità e che cosa ci direbbe, oggi, Cristo. La Parola di Gesù è una sfida costante per noi e non dobbiamo eliminarla immediatamente con la razionalità. È un pungolo che deve essere presente in tutte le nostre discussioni sull'integrazione e l'accoglienza degli stranieri nella nostra società.

Non dobbiamo solo aspettare la politica e appiopparle il compito dell'integrazione. (P. Adolfo Antonelli)

La parabola per eccellenza che ci propone il modello dell'accoglienza e dell'ospitalità è quella del **Buon Samaritano** (Lc 10,29-37): uno straniero, socialmente discriminato, soccorre un uomo –potenzialmente un nemico – vittima di un'aggressione, lo cura e lo porta al riparo in una locanda, dove questi riceve accoglienza e ristoro. Accogliere significa dare un posto all'altro nella propria terra, nella propria vita, nella propria mente, nel proprio cuore; significa dargli «diritto di asilo», prendersi cura di lui, del suo bisogno di sentirsi vivo, amato e protetto. In fondo un uomo senza casa, è un uomo che cerca «famiglia». Non solo Gesù si fa prossimo di coloro che sono considerati estranei e stranieri, ma egli stesso è l'Ospite della nostra storia. Cioè della nostra vita. La sua vicenda sulla terra è tutta un viaggio: egli proviene dal seno del Padre (Lc 1,34-38) e nelle tappe del suo percorso terreno indica a tutti la patria alla quale siamo destinati.

Per questo ci chiama a seguirlo. E quando afferma che i suoi sono nel mondo ma non sono del mondo (Gv17) richiama l'uomo alla sua essenza ultima, al suo essere pellegrino su questa terra. Pellegrino è l'essere umano nel suo viaggio attraverso la vita e la morte, diretto verso l'Altro e verso se stesso, per riscoprire la sua più genuina umanità. (+ Bruno Forte)

PREGHIERA

Dio, Padre misericordioso, che ci hai rivelato il tuo amore infinito nel Figlio Tuo Gesù Cristo, fatto uomo per noi, donaci di sperimentare così profondamente la Tua misericordia da diventare noi stessi testimoni e operatori di misericordia per tutti quelli a cui ci mandi e che ci affidi.

E Maria, madre di misericordia, interceda per noi, per aiutarci a vivere con fede e cuore generoso le opere di misericordia, docili all'azione dello Spirito Santo, soffio dell'eterno Amore. Amen.

+ Bruno Forte Arcivescovo di Chieti-Vasto



VISITARE GLI INFERMI

Tra le sette opere di misericordia corporale, “visitare gli infermi” assume un rilievo tutto particolare, dal momento che farsi prossimo a chi soffre rappresenta un modo profondo ed emblematico di avvicinarsi - con espressione di Papa Francesco - alla carne viva e dolente di Cristo Gesù.

Il richiamo evangelico immediato va alla parabola del **“Buon samaritano”** (Lc 10, 25-37), icona di Gesù, che si è addossato le nostre infermità riscattandoci dal peccato, dalla morte e dalle loro conseguenze, di cui la sofferenza in ogni sua forma - nella lettura biblica sono il segno. Icona di Gesù è al contempo - al pari delle altre opere di misericordia - segno credibile di incarnazione e di discernimento sulla autenticità della personale professione di fede nel Crocifisso Risorto e di amore verso Dio e verso il prossimo, soprattutto quello debole, povero, sofferente (1Gv 3, 23-24).

Di più, nel visitare gli infermi secondo il cuore di Cristo Gesù, ci assimila a Lui e, come Lui, cinto il grembiule nel servire le persone sofferenti. Ci assimila a Lui quale “Christus medicus” delle anime e dei corpi.

Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciando mezzo morto. Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: “Abbi cura di lui e se spenderai di più pagherò io quando ritorno”.

Nel dialogo tra Gesù e il dottore della legge, entrambi concordano che l'amore per Dio e per il prossimo è la condizione necessaria per ereditare la vita eterna. La questione si fa più delicata nel momento in cui si tratta di

decidere **“chi è il mio prossimo”**. E per spiegarlo Gesù narra la parabola. Vede, si ferma, prova compassione. Si sente cioè coinvolto. Compassione, quindi, non come semplice emozione, ma un’azione che produce cura dell’altro. Gesù invita dunque il dottore della legge – e oggi noi – a entrare nella logica della parabola. Ad agire come il samaritano. A domandarsi non tanto “chi è il mio prossimo” (quasi che io possa scegliere chi aiutare), ma **“a chi devo essere prossimo”** (e quindi a tutti iniziando da chi mi sta accanto). Quel buon Samaritano è Gesù. È Lui che passando lungo il cammino della storia si è accorto di come mal messa era l’umanità. Lui si è avvicinato a noi fino a farsi uno di noi, Uomo. Lui si è caricato sulle spalle la nostra vita, così malconcia a causa del peccato. Lui si è preso cura. E a partire da Gesù, ciascuno di noi è oggi chiamato a “fare altrettanto”. Ciascuna Comunità cristiana è chiamata “a fare lo stesso”. Se non altro, perché Gesù lo ha fatto per noi: “Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Amare il prossimo è amare Dio stesso. (Parrocchia S. Maria Assunta– Bibione)

L’espressione “visitare gli infermi”, poi, porta in sé almeno tre ulteriori significati. In primo luogo, il verbo “visitare” rinvia al concretamente **farsi presente all’altro**, non a parole, ma nei fatti, anche e soprattutto quando costa sacrificio, considerando quanto la Beata Madre Teresa di Calcutta – una icona prediletta da Papa Bergoglio nell’Anno giubilare della misericordia – affermava relativamente ad ogni gesto di carità verso il prossimo che, se non costa, rischia di valere assai poco agli occhi di Dio.

In secondo luogo, “visitare” dice anche di una non episodicità della misericordia, nel senso che non si ferma al singolo atto caritativo ma cerca, in tutti modi possibili, **continuità, sistematicità**, organizzazione, come la parabola prima citata mostra. Infatti non solo il Buon samaritano presta le prime cure, ma si fa carico del malcapitato sofferente trasportandolo fino ad un luogo dove poter essere accudito, pagando di tasca propria, impegnandosi a continuare a rendersi presente.

Da ultimo: visitare significa **creatività nell’operare**: presenza, tocco, parola, sguardo, preghiera. Il termine “infermi” sottende infine almeno due aspetti. Il primo: l’infermità non si limita solo a quella fisica, bensì anche quella psicologica, spirituale, morale. Anzi, spesso i livelli si intersecano richiedendo un approccio “olistico” (= complessivo - ndr) secondo un discernimento che porti ad individuare i modi più appropriati per venire incontro a quella particolare persona sofferente.

Il secondo aspetto: il malato è immagine del *Christus patiens* (Cristo sofferente), qualsiasi sia il ceto sociale ed economico, la nazionalità, la fede religiosa, la nazionalità, la visione del mondo. In definitiva, dunque, “visitare gli infermi” si disvela come conferma del realismo cristiano, che guarda alla realtà dell’uomo nella sua interezza e nella sua integralità quale valore eminente, in una chiave di lettura che muovendo dall’immanenza della condizione umana e del dolore e della sofferenza volge lo sguardo verso l’origine e il compimento trascendente dell’uomo. (Dario Sacchini)

Benedetto XVI che in *“Spe salvi”* (nn. 35-40) presenta l’agire e il soffrire come luoghi di apprendimento della speranza per cui la sofferenza accettata e offerta è un miracolo dell’amore dice: “Vorrei aggiungere ancora una piccola annotazione non del tutto irrilevante per le vicende di ogni giorno. Faceva parte di una forma di devozione, il pensiero di poter “offrire” le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso. Che cosa vuol dire “offrire”? Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande compatire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. Forse dovremmo davvero chiederci se una tale cosa non potrebbe ridiventare una prospettiva sensata anche per noi” (40). La sofferenza accettata e offerta, la condivisione sincera e gratuita, non sono forse miracoli dell’amore? (Don Gino Oliosì)

PREGHIERA

*O Cristo, medico dei corpi e delle anime
veglia sul nostro fratello infermo e sofferente;
e, come il buon samaritano, versa sulle sue ferite
l’olio della consolazione e il vino della speranza.
Con grazia sanante del tuo Spirito
illumina la difficile esperienza della malattia e del dolore,
perché sollevato nel corpo e nell’anima
si unisca a tutti noi nel rendimento di grazie
al Padre delle misericordie.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.*



VISITARE I CARCERATI

Se la storia della violenza dell'uomo, male così profondo, così reale, parte da Caino, finisce sulla Croce. Per trionfare non c'è altro che la morte di Dio. E se Gesù muore, sceglie di farlo tra due criminali. Uno ne esce divinamente, va dalla disfatta alla vittoria assoluta, primo salvato dalla morte di Cristo. L'altro persisterà nel suo rifiuto della grazia offerta. Per comprendere l'opera di misericordia verso i carcerati dobbiamo partire da quell'insegnamento di Gesù quando racconta della preghiera del pubblicano e del fariseo (Lc.18,9-14).

Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al Tempio per pregare. Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché io non sono come gli altri uomini: ladri, imbrogliatori, adulteri. Io sono diverso anche da quell'agente delle tasse. Io digiuno due volte alla settimana e offro al Tempio la decima parte di quello che guadagno".

L'agente delle tasse invece si fermò indietro e non voleva neppure alzare lo sguardo al cielo. Anzi si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore!". Vi assicuro che l'agente delle tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece no. Perché, chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato.

La parabola inizia evidenziando il fatto che "essere giusto" non è mai una condizione nativa della persona umana, infatti, il cristiano non è mai giusto davanti a Dio. L'eccessiva sicurezza della propria innocenza, specialmente quando ha come risvolto pratico un atteggiamento giudicante e intollerante verso il prossimo e verso i suoi errori, è qualcosa che dovrebbe far pensare. Il cristiano non si configura come un uomo "giusto", bensì come un uomo riconciliato, perdonato, giustificato da Dio. Ecco perché questa parabola mostra questo "quadretto" tra due modelli: l'uomo che difende la sua giustizia personale, che Dio non convalida, e l'uomo che si arrende davanti alla misericordia di Dio e viene giustificato.

Il caso: **Storia di Jacques Fesch**

Il mondo carcerario è, per natura sua, triste; e tuttavia il male, sia fisico che morale, può diventare l'occasione per un ripensamento serio della vita. Così è avvenuto per molti. Penso alla storia di Jacques Fesch, un giovane ladro e assassino dei nostri tempi, nato nel 1930 e finito sulla ghigliottina il 1° ottobre 1957 per aver ucciso un agente di polizia a Parigi. Jaques, in cella di isolamento, ebbe modo di fare un lungo esame della sua vita e un po' alla volta riscoprì la fede. Lesse molto, soprattutto i Vangeli, sino ad imbattersi nella giovane carmelitana Thérèse de Lisieux, che fu la sua guida spirituale fino al giorno dell'esecuzione. Scrisse lettere tenerissime alla compagna Pierrette, da cui aveva avuto una figlia, Veronique, e che sposò pochi giorni prima di morire. Negli anni del processo ebbe modo di incontrare il Cristo, che nella solitudine della cella può parlare forse più chiaramente che altrove: "Tu pure sei stato portato là dove non avresti voluto andare", scrisse nel suo diario pensando a Gesù. Ai piedi del Crocifisso imparò, com'egli scrisse, "ad accettare la croce, che poco a poco diverrà leggera; ad offrire la propria sofferenza e le ingiustizie di cui si è vittima; ad amare coloro che ci sferzano. E così un giorno sentirò dirmi come il buon ladrone crocifisso: "In verità ti dico, oggi stesso sarai con me in paradiso". "La grazia mi ha visitato - concludeva - e una grande gioia si è impadronita di me, e soprattutto una grande pace... È la prima volta che piango lacrime di gioia, avendo la certezza che Dio mi ha perdonato". L'ultima notte della sua vita, quella tra il 30 settembre e il 1° ottobre 1957, scrisse alla sua bimba una lettera commoventissima "per quando sarà donna": "Sei così bella, Veronique!". Poi giunse la sua fine terrena, accolta con pace: "Ultimo giorno di lotta: domani a quest'ora sarò in cielo! Ho fiducia nell'amore di Gesù e so che incaricherà i suoi angeli di portarmi sulle loro mani". La ghigliottina che recise il suo capo, in realtà, lo liberò come si libera una farfalla dalla crisalide. Ora per lui si parla addirittura di un processo di beatificazione. Con Dio si può anche trasformare la cella d'isolamento in una piccola chiesa, una esistenza sbagliata in un cammino di santità, una lama di ghigliottina in aureola di luce!

Il testimone: **Don Giuseppe Cafasso (1811-1860)**

Confessore di don Bosco, don Cafasso si dedicò agli ultimi e ai carcerati. Di lui disse Papa Benedetto: «Conosceva la teologia morale, ma conosceva altrettanto le situazioni e il cuore della gente, del cui bene si faceva carico,

come il buon pastore. Quanti avevano la grazia di stargli vicino ne erano trasformati in altrettanti buoni pastori e in validi confessori. Indicava con chiarezza a tutti i sacerdoti la santità da raggiungere proprio nel ministero pastorale». Era assiduo delle prigioni Senatorie, tanto da rimanervi fino a tarda notte, a volte tutta la notte. Portava sigari e tabacco da fiutare, al posto della calce che i carcerati raschiavano dai muri; ma soprattutto portava alla conversione ladri e assassini efferati. Erano lenti e tormentati pentimenti, altre volte, invece, si trattava di conversioni immediate, che avvenivano anche a pochi istanti prima dell'impiccagione. Di lui disse ancora papa Benedetto XVI: «Dalla sua cattedra di teologia morale educava ad essere buoni confessori e direttori spirituali, preoccupati del vero bene spirituale della persona, animati da grande equilibrio nel far sentire la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato».

Fratelli, sorelle del carcere: il giubileo, che ci fa incontrare un Padre che perdona e consola, può fare miracoli per tutti e con tutti. «Anche il tempo trascorso in carcere - scrive il Papa - è tempo di Dio e come tale va vissuto. È un tempo che va offerto a Dio come occasione di verità, di umiltà, di espiatione, di fede. L'esperienza giubilare, anche se in carcere, può condurre a insperati orizzonti umani e spirituali». (Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia)

PREGHIERA di Paolo VI

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati,
soprattutto quando le vittime sono i bambini,
e per averne il perdono.*

*Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza, dello sfruttamento, della violenza
e per dare ad essa un valore di espiatione e di redenzione.*

*Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
fino all'incontro finale con te amato, con te atteso,
con te benedetto nei secoli. Amen.*



SEPPELLIRE I MORTI

Neppure quest'ultima opera di misericordia corporale è così semplice e scontata come si sarebbe tentati di pensare. Vittime degli odi e delle guerre, innumerevoli esseri umani restano sulla terra cadaveri. Forse, neppure ci commuoviamo. Gli interventi rispondono più a preoccupazioni igieniche o mediche, che non a moti di compassione. Comunque ho l'impressione che l'evento più sicuro della nostra vita, la sua conclusione, ai nostri giorni navighi in brutte acque, svestita del mistero e della serietà che le compete. Di fatto, l'atteggiamento verso **"nostra sorella morte"** – come la chiamava San Francesco – oggi è quello di una tremenda paura. L'idea stessa viene rimossa. Non se ne parla. Diciamo, in modo impersonale, che "si muore", ma non consideriamo seriamente che un giorno o l'altro anche noi moriremo. È un problema che riguarda gli altri. (Valentino Salvoldi)

«**Continua una strage silenziosa nel Mediterraneo**, con i morti che sono più che raddoppiati nel 2015 rispetto al 2014: da 1600 a oltre 3200. Continuano le morti di bambini, dimenticate: oltre 700 dall'inizio dell'anno». È quanto denuncia il Direttore Generale della Fondazione Migrantes, Monsignor Gian Carlo Perego. Ma lasciamo la parola a **Papa Francesco**:

Chi è responsabile? Tutti e nessuno!

«Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insen-

sibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza.

Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Adamo dove sei? Caino, dov'è il tuo fratello?

Sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?» (Dall'omelia di papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013)

Non avrete il mio odio

L'amore è più forte dell'odio. E la vita più forte della morte. Lo si comprende ancora una volta leggendo il post struggente scritto sulla sua pagina Facebook da Antonie Leiris, il compagno di una delle 89 vittime del teatro Bataclan a Parigi.

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto

di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio». (Massimo Gramellini)

Questa settimana meditazione conclude le opere di misericordia corporale

Possiamo riassumerle dicendo che sono le opere della carità, di cui la prima è purificare il nostro amore, cioè amare veramente. Senza dimenticare che l'amore vero si traduce in gesti concreti: siamo chiamati a ricordarci che noi siamo amore e che, amando, ci trasformiamo in Amore. Per questo la morte non avrà su di noi l'ultima parola. Una tomba è troppo piccola per contenere il nostro amore. Risorgeremo.

PREGHIERA di Suor Anna Maria Canopi

*Resta con noi, Signore Gesù,
perché senza di te il nostro cammino affonderebbe nel buio della notte.
Resta con noi, Signore Gesù,
per condurci sulle vie della speranza che non muore
e nutrirci con il pane dei forti che è la tua Parola.
Resta con noi, Signore,
fino all'ultima sera quando, chiusi gli occhi,
li riapriremo sul tuo volto trasfigurato dalla gloria
e ci troveremo anche noi fra le braccia del Padre nel Regno
dell'eterno splendore. Amen.*



CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Nella Scrittura sono molti gli esempi di dubbio che ci vengono presentati. Ricordiamo per esempio il dubbio di **Zaccaria** di fronte all'annuncio dell'angelo nel tempio: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1,18). A questo dubbio si contrappone il dubbio "buono" di **Maria**: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1,34). Ricordiamo anche l'episodio di **Nicodemo**, che visita Gesù di notte per risolvere il suo dubbio: "Come può un uomo nascere quando è vecchio?" (Gv 3,4), "...come può accadere questo?" (Gv 3,9), così come il giovane ricco che chiede al Signore "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?", oppure la memoria dell'evangelista Matteo dell'ultimo incontro di Gesù coi suoi discepoli al termine del suo Vangelo: "Gli undici discepoli intanto andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano." (Mt 28, 16-17).

Conosciutissimo è poi l'episodio di **Tommaso**, nel quale il dubbio è addirittura esternato con forza, quasi come un atto di sfida provocatoria: "... Se non vedo" (Gv, 20, 24-29). In questo caso mi piace molto l'atteggiamento di Gesù che non si sottrae al dubbio di Tommaso, ma si sottopone alla sua richiesta di verifica, quasi ad avvallarla. Anche i nostri dubbi di fronte a situazioni incomprensibili e inaccettabili come una malattia incurabile, la morte di un giovane, il dominio apparentemente incontrastato della violenza, dell'ingiustizia, trovano nel Vangelo un grande risalto.

Ma il dubbio più impressionante è che quello che cogliamo nell'**urlo del Signore sulla croce**: "Dio mio perché mi hai abbandonato!" là dove cogliamo che di fronte alla sfida ultima della morte anche Gesù, nella sua natura umana, anche a motivo della profonda vicinanza e condivisione del dramma dell'uomo, si immerge nella nebbia densa e profonda del dubbio. Più che la negazione della fede, allora il dubbio può essere colto come inerente alla struttura stessa della fede nel Dio di Israele che si manifesta nella storia e che si è rivelato nell'umanità di Gesù di Nazaret.

Per queste ragioni credo che il dubbioso debba essere in primo luogo non giudicato, ma **amato, accolto e ascoltato** con grande rispetto e attenzione. Per avere la forza di fare questo facciamo memoria della misericordia di Dio nei confronti dei nostri dubbi e delle nostre tante domande e chiediamogli di porci di fronte al dubbio altrui con la stessa misericordia ed umiltà. Ma anche noi che crediamo dobbiamo fare attenzione: il credente infatti non è un detentore della verità, ma ne resta sempre un cercatore, anche se questa verità la conosce e la confessa. Chi vuol dare un buon consiglio deve innanzitutto mostrare vicinanza, amore e rispetto verso la persona che chiede aiuto. Così è stato Gesù: vicino ai discepoli, agli ammalati, ai sofferenti, ai peccatori.

Viviamo in una cultura che esaspera l'individualismo e a volte il capriccio personale. Per questo consigliare i dubbiosi, viene invece visto con sospetto in una cultura in cui impera il relativismo. Inoltre, tutti sappiamo che, se il nostro consiglio non è preceduto da una **seria riflessione e anche dalla preghiera**, facilmente rischia di diventare una manipolazione, ma al tempo stesso siamo consapevoli che fornire un consiglio illuminante può rivelarsi una ricchezza inestimabile per la vita. Dobbiamo trovare la via giusta, la misura in questo esercizio di carità morale. «Placando la sete di verità di colui che dubita, con un consiglio sapiente che viene dal Signore, avrai scavato per lui un pozzo di acqua fresca». Sappiamo che al giorno d'oggi molte persone, a causa delle complessità della vita e delle difficoltà a leggerla ed interpretarla, si rivolgono a chiromanti, a lettori della mano e dei tarocchi, all'astrologia e agli oroscopi. Questo non fa altro che confermare il grande senso di smarrimento e di incertezza dei nostri tempi, insieme però al bisogno di trovare aiuti veri ed efficaci.

Il Consiglio

Il Consiglio, con C maiuscola, è uno dei sette doni dello Spirito Santo. Lo Spirito di Consiglio come sappiamo è quello che illumina il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarci e la via da seguire. È quello che ci dona la capacità di leggere la vita e in particolare le vicende più difficili e apparentemente senza speranza con gli occhi di Dio. Questa capacità, questa potenza non nasce da noi, ma è un dono che Dio mette generosamente a disposizione: basta che tu apra il tuo cuore per accoglierlo. Quindi la prima e fondamentale indicazione riguarda l'importanza di chiedere la forza del Consiglio per poter comprendere come Dio si pone davanti alla situazione sulla quale ci viene chiesto consiglio.

Cosa direbbe Gesù ora? Che lettura farebbe della situazione che ci viene presentata? Penso che più vivremo in unione con Dio, più ci lasceremo interrogare e plasmare dalla sua Parola, più ci nutriremo di Lui, più saremo in grado di vivere in sintonia con la verità e la giustizia, e più saremo anche capaci di leggere in profondità nel cuore delle persone e nella complessità delle situazioni per dire una parola buona e utile a chi ce la chiede.
(Massimo Papotti)

Un episodio sul consiglio dei dubbiosi riportato da papa Francesco: “Io ricordo una volta nel santuario di Luján ero nel confessionale, davanti al quale c’era una coda lunga. C’era anche un ragazzotto tutto moderno, con gli orecchini, i tatuaggi, tutte queste cose... Ed è venuto per dirmi cosa gli succedeva. Era un problema grosso, difficile. E mi ha detto: io ho raccontato tutto questo alla mia mamma e mia mamma mi ha detto: **vai dalla Madonna** e lei ti dirà cosa devi fare. Ecco una donna che aveva il dono del consiglio. Non sapeva come uscire dal problema del figlio, ma ha indicato la strada giusta: vai dalla Madonna e lei ti dirà. Questo è il dono del consiglio. Quella donna umile, semplice, ha dato al figlio il consiglio più vero. Infatti questo ragazzo mi ha detto: ho guardato la Madonna e ho sentito che devo fare questo, questo e questo... Io non ho dovuto parlare, avevano già detto tutto la sua mamma e il ragazzo stesso. Questo è il dono del consiglio. Voi mamme che avete questo dono, chiedetelo per i vostri figli. Il dono di consigliare i figli è un dono di Dio.”

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

*Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen*



INSEGNARE AGLI IGNORANTI

«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto. E disse ancora: Il Padre ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere. Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi comando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero». (Matteo, 11)

Per lasciarsi istruire, occorre calarsi nei panni dei piccoli di cui parla Gesù nel Vangelo, ponendosi in un atteggiamento di abbandono, di fiducia nei confronti del maestro.

“A differenza delle opere di misericordia corporale, dove (di solito, se non sempre) chi dà da mangiare non è affamato e chi patisce la fame non è in condizioni di dar da mangiare, qui il benefattore e il beneficiario non sono adeguatamente distinti. Anzi è buona regola non distinguerli affatto: **di queste “opere” siamo tutti destinatari**. È bene quindi che ciascuno di noi si consideri al tempo stesso “istruttore” e “ignorante”, saggio consigliere e dubbioso, paladino della giustizia e peccatore e così via”. (Card. Giacomo Biffi)

- Il 16% della popolazione mondiale non sa né leggere, né scrivere; 67 milioni sono bambini, soprattutto bambine, tra i 5 e 9 anni.
- ancora oggi 72 milioni di ragazzi e 71 milioni di adolescenti non hanno accesso ad una scuola.
- Sempre a livello mondiale 759 milioni di adulti non sono capaci di leggere e scrivere. Nei due terzi dei casi si tratta di donne.
- Il dramma di oltre un milione di bambini siriani senza scuola.

Qualcuno sostiene che questa opera di misericordia sia un po' fuori corso nel tempo che viviamo, il tempo di Internet, il tempo in cui quasi ogni for-

ma di sapere parrebbe a portata di mouse. Non ci sono dubbi che **nell'epoca di Google** l'accesso alle informazioni abbia raggiunto un livello di facilità mai sperimentato prima nella storia dell'umanità (almeno di quella cosiddetta "connessa"), ma intuiamo tutti che una cosa è avere informazioni, altro è conoscere, cioè cambiare il nostro modo di vedere e interagire con il mondo. Un'esperienza, quella del conoscere, che il grande Agostino di Ippona legava all'amore, per dire che senza una qualche forma di attrazione, di passione, di trasporto, di mutamento, non può esistere una vera conoscenza. (don Roberto D'Avanzo)

Oggi la strana condizione dell'uomo è che sa tutto tranne le cose che contano, che conduce a termine le indagini più complicate ed è **muta davanti alle domande fondamentali** e più semplici, che è in grado di andare a raccogliere i sassi della luna e non può dirsi che cosa è venuto a fare sulla terra. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata. Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di dirgli le cose come stanno. Che vuol dire anche svelargli la sua autentica identità. Questa è la prima misericordia che la Chiesa esercita – deve esercitare – nei confronti della famiglia umana: l'annuncio instancabile della verità. (Cardinal Giacomo Biffi)

Plutarco, filosofo greco vissuto all'inizio dell'era cristiana diceva: "**il maestro** non è uno che riempie un sacco, ma uno che accende delle fiamme", a dire che insegnare è allargare gli orizzonti, sprigionare immensi interessi, spalancare gli occhi sulla bellezza sconfinata della realtà.

L'uomo di oggi ha spesso tanto sapere, ma poca sapienza. La **sapienza** gli dice come usare bene i mezzi del mondo, gli offre sani criteri morali. Quante persone ignorano tali principi e, di conseguenza, sono prigionieri dei peccati, delle passioni, dell'egoismo e non raramente anche della droga, dell'alcool, della pornografia, della criminalità organizzata, ecc.! Ancora di più: quante persone vivono oggi nell'ignoranza di Dio: la povertà più devastante e distruttiva. Vivere senza Dio, infatti, significa vivere senza punto di riferimento, senza luce, senza speranza! Quante persone, pur essendo battezzate, non conoscono la fede, né la preghiera, né i sacramenti. (Hermann Geissler F.S.O.)

Una ricerca rileva che il 69% degli italiani non ha mai letto i quattro vangeli, che solo il 15% li ha letti almeno una volta nella vita, lascia sgomento chiunque abbia a cuore la qualità della vita cristiana e la trasmissione della fede alle nuove generazioni. I dati lasciano attoniti soprattutto se si pensa che la maggioranza di queste persone si dice “credente” e il 17% anche praticante.

La Chiesa «esorta con forza e insistenza tutti i fedeli ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”», come dice San Girolamo. (Catechismo della Chiesa Cattolica 133)

«**Dio stesso è il primo educatore** che si è rivelato a noi creature che ignoravamo l’intima essenza della sua vita trinitaria: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile parla agli uomini come ad amici per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». (Dei Verbum, Concilio Vaticano II)

PREGHIERA (Sap 9, 1-6. 9-11)

Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature che tu hai fatto, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto,

dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.



AMMONIRE I PECCATORI

«**C**ome potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?» (Mt 7,4).

Ammonire i peccatori, azione delicatissima che richiede molta umiltà e molto amore per non trasformarsi in un inammissibile atto di ingerenza nella vita altrui.

Ammonire i peccatori va fatto come quando vestiamo un povero perché lo vediamo nella sua nudità e ne abbiamo vera compassione. Allora lo vestiamo in Nome di Cristo, con amore, senza chiedergli come mai fosse nudo... quella domanda spetta a Dio come quando chiese ad Adamo: “e chi ti ha detto che eri nudo?”. Quando Adamo commette il primo peccato si accorge per la prima volta di essere nudo. Gli chiede Dio: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? ... » (Gn.3,1-22). Ammonire il peccatore è metterlo in guardia dai peccati che commette e quindi dal suo essere nudo. (Lucetta Scaraffia)

“Peccatori” e “ammonire”, sono due parole dure ai nostri orecchi. Papa Francesco dice spesso di essere un peccatore. Tutti noi siamo peccatori. Ma tantissimi uomini del nostro tempo non condividono quest'affermazione, non si ritengono peccatori, ma piuttosto giusti, con qualche piccolo difetto “umano”.

Il senso del peccato è scomparso in molti cuori. Ciò è una conseguenza logica della scomparsa del senso di Dio. Pio XII disse già negli anni '50 che “il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato” Cosa direbbe oggi?

Si aggiunge un altro problema: oggi tutto ciò che riguarda Dio, la religione e il peccato viene ritenuto **“cosa privata”** ed entrare in questa sfera viene visto come una interferenza nella sfera privata di un altro, come un non rispettare la sua coscienza e la sua libertà. Ciò sarebbe contrario alla necessaria tolleranza e alla pace e quindi un comportamento asociale. Ma

questa posizione è inaccettabile, perché riduce la religione a “cosa privata”, mentre essa in realtà riguarda tutta la vita, il nostro rapporto con Dio, con il prossimo, con il mondo, con noi stessi.

È importante, quindi, risvegliare le coscienze, parlando di Dio e della sua verità e chiamando per nome i peccati gravi che distruggono gli esseri umani, le famiglie e la società: superstizione, idolatria, bestemmia, odio, aborto, adulterio, divorzio, frode fiscale, giochi d'azzardo, maldicenza, ecc. Cercare, con dolcezza, di far capire alle persone che commettono tali peccati che non seguono la strada della vita non è un'offesa nei loro confronti, ma – al contrario – è una vera opera di misericordia.

Riconoscere il male del proprio peccato è la prima condizione perché, con l'aiuto della misericordia divina, la persona possa lasciare il sentiero che conduce alla morte, perché possa guarire e ritrovare la vita. Scrive San Giacomo: “Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte” (Gc 5,19s.). Potremmo essere “medici spirituali” gli uni per gli altri. (Hermann Geissler F.S.O.)

La Misericordia è la modalità con cui Dio-Trinità si rapporta col peccatore

Nel momento in cui il male, il peccato è entrato nella vita di una persona il comportamento di Dio è di intensificare il suo amore per quella persona. L'obiettivo di Dio è di “**rendere giusta**” la persona che ha fatto il male: di liberarla dal male, di rimetterla nella “giusta relazione” con sé, con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

«Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva».

L'Intervento di Dio è “un di più d'amore”, un investimento più intenso di amore gratuito, nella speranza che il peccatore si renda conto di essere amato e ritorni a Lui.

La giustizia di Dio-Trinità-Misericordia desidera che il peccatore, accogliendo il Suo Amore gratuito, ritorni a Lui; questa è la **conversione per amore**.

Lo aiuta a riconoscere il suo peccato a decidere di abbandonarlo perché il peccato distrugge il Suo progetto d'amore che dà senso alla vita di ogni persona.

Così Dio-Trinità-Misericordia riprende il suo dialogo d'amore perché la persona “possa vivere”.

Questa sequenza può essere definita **un “super dono”, il per-dono**.

Questa è Misericordia.

L'azione di Dio non è di cancellare il peccato, di dimenticare i peccati, ma è rivolta alla persona del peccatore: **un intervento ri-costruttivo**.

Il Dio-Trinità-Misericordia GIUSTIFICA, rende giusto, cioè capace di riprendere in dialogo con Lui. Il vertice della Misericordia è questa Giustizia di Dio: creatrice, riparatrice, giustificante, che ridà all'uomo la sua dignità di "figlio di Dio". (F.C.)

«... è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia". Questa è una preghiera bellissima. È una preghiera facile da dire tutti i giorni: "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia"».
(Papa Francesco)

Preghiera per la conversione dei peccatori

Gesù disse a Suor M. Faustina Kowalska: "La preghiera per la conversione dei peccatori mi è la più gradita. L'esaudisco sempre".

*Gesù, verità eterna e nostra vita,
come un mendicante imploro la tua Misericordia per i peccatori.
Cuore dolcissimo del mio Signore pieno di compassione e di misericordia,
io ti supplico per essi.*

*O Cuore, sorgente di Misericordia,
da cui scaturiscono sull'intera umanità raggi di grazie incomparabili,
chiedo da te luce per coloro che sono nel peccato.*

*Gesù, ricorda l'amara tua passione
e non permettere che vadano perdute*

anime riscattate a così caro prezzo col tuo sangue.

O Gesù, quando medito il grande valore del tuo sangue,

io mi rallegro di una simile grandezza

*perché, sebbene il peccato sia un abisso d'ingratitude e di cattiveria,
tuttavia il prezzo che ne fu pagato*

è infinitamente più grande del peccato.

Una immensa gioia si accende nel mio cuore

ammirando questa tua inconcepibile bontà.

O Gesù mio, desidero condurre ai tuoi piedi tutti i peccatori,

affinché glorifichino la tua Misericordia che è infinita. Amen



CONSOLARE GLI AFFLITTI

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, lo Spirito di verità, che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 25-26).

Un'icona evangelica, misteriosa e profonda della consolazione degli afflitti è quella che riguarda Gesù la notte della sua passione.

«Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza». (Lc 22,39-45)

Il dolore di Gesù riempie di tristezza i suoi discepoli, che sfuggono l'afflizione di Gesù, rifugiandosi nel sonno. Solo un angelo, che viene dal cielo, può stare vicino a Gesù e consolarlo: non si sa cosa abbia fatto o detto, ma dona a Gesù la forza di entrare profondamente nella lotta e di non essere preda della disperazione. (Comunità Beato Paolo VI)

Forse mai come in questo tempo di dittatura del relativismo l'uomo – che è sempre e comunque "mendicante di significato e compimento" – è manchevole di senso e di prospettiva, e perciò afflitto. L'uso massiccio di **farmaci ansiolitici** – in tutto il mondo – ce ne fornisce un segnale attendibile e allarmante. La mancanza di beni, materiali e spirituali; la malattia e la sofferenza; il disorientamento e l'abbandono causano il nostro pianto. Chi dunque lo può consolare? E che caratteristiche deve avere la consolazione per essere efficace? Gesù, prima di salire al Padre, ha promesso agli uomini il Consolatore perfetto, come è chiamato nella sequenza del Veni Sancte Spiritus: **Consolatore perfetto**, ospite dolce dell'anima, dolcissimo

sollievo. Paraclito è il termine con cui san Giovanni nel suo vangelo indica lo **Spirito Santo**. Tratto dal linguaggio giuridico, l'equivalente latino è *advocatus*, letteralmente “chiamato vicino”, l'avvocato inteso come difensore e per estensione consolatore. Nei testi giuridici indica, in un processo, “colui che sta al lato dell'accusato” per difenderlo. (Chiara Mantovani)

Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo; consolare gli afflitti è senza dubbio una delle opere di misericordia più praticabili e di cui si ha sempre bisogno, ma che certo non si può delegare a una istituzione assistenziale.

Papa Benedetto XVI scrive al numero 28 della sua enciclica ***Deus caritas est*** (Dio è amore): «L'amore — *caritas* — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo.

Lo **Stato** che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo».

Gli afflitti non vanno confortati ma consolati. L'uso del verbo “**consolare**”, (da non confondere con “confortare”), indica un'azione positiva che, rispondendo alle necessità altrui, annulla le cause di sofferenza e ricrea le precedenti condizioni di benessere. Mentre il conforto si limita a una pia quanto inutile esortazione morale, la consolazione deve mirare all'eliminazione delle cause della sofferenza. Quando ciò non avviene la consolazione si trasforma in molestia come si lamenta Giobbe, afflitto da un'enormità di disgrazie, con gli amici che cercano di fargli comprendere il motivo di tante sventure: “Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti **consolatori molesti**. Non avran termine le parole campate in aria? Anch'io sarei capace

di parlare come voi se voi foste al mio posto: vi affogherei con parole... vi conforterei con la bocca..." (Gb 16,1-4) (Alberto Maggi)

Consolare è una fatica che esige un lavoro su di sé. Le parole e gli atteggiamenti di chi porge le condoglianze sono spesso la fiera della superficialità, il trionfo dell'imbarazzo, un doveroso rituale a cui non ci si può sottrarre ma di cui non si è all'altezza. Solo chi ha vissuto un lutto e ha saputo abitarne il dolore, assumerne il vuoto, lasciarsi plasmare dalla mancanza, può nobilitare, con la sua discrezione e la sua intelligenza di ciò che sta avvenendo nell'animo di chi è nel lutto, quell'incontro. E le parole o i gesti "adeguati" compiuti nei confronti di chi era nel lutto, restano scolpiti nella memoria di chi li ha ricevuti come gemma preziosa e rara. Tanta è la forza della consolazione. (Francesco Lamendola)

Un giornalista chiedeva insistentemente di poter fotografarle gli occhi perché "la Madre aveva un volto brutto, ma gli occhi più belli e felici, mai visti neppure in attori, regine, modelle...". **Madre Teresa** avendolo sentito rispose: "Vuole sapere perché i miei occhi sono tanto felici? Il segreto è molto semplice: i miei occhi sono felici perché le mie mani asciugano tante lacrime! Faccia anche lei così, le assicuro che proverà la stessa gioia!" (Testimonianza del card. Angelo Comastri)

Alla Madonna della Consolazione

scelta da Dio a diventare Madre del Salvatore

per opera dello Spirito Santo,

ascolta benigna le nostre preghiere:

*Tu, che hai piedi della Croce hai vissuto momenti di indicibili dolori,
sai comprendere coloro che piangono e hai potere di asciugare
le nostre lacrime.*

*Ti supplichiamo: soccorri e consola, con materno amore,
quanti Ti invocano fiduciosi da questa valle di pianto.*

*Visita le nostre famiglie, conforta gli ammalati,
proteggi i bambini e i giovani,*

fai tornare sul retto sentiero quanti lo hanno smarrito.

*Tu che ora sei accanto al Divin Figlio, certamente beata,
sostieni la nostra fede, ravviva la nostra speranza,
accresci la nostra carità, affinché, seguendo i tuoi mirabili esempi,
possiamo un giorno raggiungerTi nella felicità eterna. Amen.*



PERDONARE LE OFFESE

È l'unica Opera di Misericordia che non guarda alle persone. Ma si ferma su una cosa: l'offesa. È più vasta. Non ha confini. Non si limita ad una categoria, perché copre ed investe il cuore di tutti noi. Giorno per giorno. Perché il perdono è di fatto decisivo e discriminante nella costruzione della società e della famiglia. Perché parte dal cuore e parla al cuore! Il **perdonare è allora l'apice per il credente**. È l'azione umana che più di tutte corrisponde a quella divina. Ma anche **la valenza sociale del perdonare le offese è immensa**. Dove infatti c'è perdono, ivi c'è giardino, crescita, profumo di benedizione. All'opposto, dove non c'è perdono, avanza il deserto e tutto si chiude, si blocca.

E come il perdono è il gesto che più ci rende vicini a Dio Padre, così il perdono è il segno più vero della nostra dignità di uomini. Nel perdono, mirabilmente, si intrecciano così cielo e terra, Dio e Uomo, umiltà e grandezza. (Giancarlo Bregantini)

Nel momento più drammatico della sua presenza terrena, **Gesù** spezza le catene strette dai suoi assalitori, abbatte il muro eretto dai suoi carnefici, sconvolgendo profondamente i nostri cuori con il perdono che porge ai suoi aguzzini, squarciando con un lampo il buio di quel momento terribile, quando chiede al Padre di perdonarli: "perdona loro Padre perché non sanno quello che fanno". (Claudio Barbieri)

Tra le inaudite indicazioni evangeliche la più sorprendente è forse questa: "Se tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e **sette volte al giorno** ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai" (Lc 17,4). È già un'impresa difficile; ma almeno qui si tratta di un offensore che si scusa. In realtà, l'insegnamento complessivo di Cristo è più ampio e incondizionato: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11,25). A questa scuola gli apostoli insegnano: "Non rendete a nessuno male per male (Rm 12,17); anzi, "benedite coloro che vi perseguitano" (Rm 12,14).

È un linguaggio che abbiamo in orecchio e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del **malessere sociale** è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. Di qui l'importanza della quinta misericordia che la Chiesa reca al mondo: l'incitamento a far prevalere in tutti la "cultura del perdono". (Cardinal Giacomo Biffi)

La preghiera al Padre Nostro ci mette con decisione sotto una lente d'ingrandimento, mettendoci di fronte alle nostre responsabilità ed invitandoci ad esaminare con consapevolezza la nostra posizione. Che da un lato deve farsi attiva nel dare sostanza al perdono e dall'altro deve rimettersi alla misericordia del Signore nella richiesta d'essere perdonati. " ... e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori..." Vediamo subito che nel processo del perdono è presente una verità sostanziale: chi ha la **consapevolezza del perdono di Dio** sa perdonare. Perché guardando con compassione e misericordia chi ci ha offeso, riconosciamo anche di essere offensori e quindi nella necessità di chiedere con umiltà e fiducia il perdono di Dio. (Claudio Barbieri)

Il coraggio e la forza di perdonare costituiscono l'anima della vita cristiana, ma anche la via per costruire relazioni umane profonde e durature. Gesù ci invita continuamente a perdonare le offese. Certo, perdonare è difficile, nel mondo talvolta appare come una reazione debole, quasi contro il nostro istinto spontaneo. La **vendetta**, invece, appare come la reazione di una persona forte. Ma la vendetta non risolve niente, anzi: rende il cuore sempre più amaro, lo chiude in se stesso, agisce come veleno che può avere effetti devastanti. (Hermann Geissler F.S.O.)

Il perdono "di cuore" ci aiuta a **non conservare nella memoria** un dossier sull'altro, che viene sempre riattivato quando capita un'altra piccola cosa. In questo senso è molto importante il seguente invito di Madre Julia: "Sia oggi per voi il giorno in cui mettete fine al passato. Sia oggi il giorno in cui date fuoco a tutti i libri di debiti, ai registri e rendiconti che custodite ancora nel cuore: bruciate tutto nel fuoco dell'amore misericordioso di Dio. Proprio così, accendete un grande fuoco: quanto più il debito è grande, tanto più forte eromperà la luce. Comportatevi diversamente l'uno verso l'altro, come se vi vedeste per la prima volta; sì,

ve lo ripeto, dimenticate tutto ciò che avete conservato nella mente. Cominciate di nuovo con l'aiuto della grazia e della fede" (25 gennaio 1981). (La Venerable Madre Julia, messicana 1881 - 1974 - Missionarie Figlie della purissima Vergine Maria)

Ma quanta strada ha fatto l'umanità in questo duro ed esigente ma così **liberante cammino sulla strada del perdono!** Ed in ogni passo, in ogni tappa, l'umanità è cresciuta. Si è liberata dalla tragedia della vendetta, della teorizzazione positiva della guerra (anche se ci resta nel cuore come tragica "follia!"), dalla pena di morte!

Ed ora, proprio partendo dal perdono delle offese, abbiamo **nuove impegnative mete** da raggiungere, come la verifica e il miglioramento del sistema carcerario, la progressiva eliminazione dell'ergastolo, nuovi spazi di riconciliazione in famiglia, una modalità rispettosa della politica e del sindacato, la forza della non-violenza la custodia del Creato! (Claudio Barbieri)

PREGHIERA

Il progetto d'amore di Dio Padre, il suo cuore è ben evidenziato nel celebre prefazio nella seconda preghiera Eucaristica della riconciliazione, che così recita:

"Riconosciamo il tuo amore di Padre quando pieghi la durezza dell'uomo e in un mondo lacerato da lotte e discordie, lo rendi disponibile alla riconciliazione. Con la forza dello Spirito, tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono!"



SOPPORTARE LE PERSONE MOLESTE

Un celebre testo della tradizione cristiana, francescana in specie, ci consente di introdurci a quest'opera di misericordia in modo critico e problematico. **Nei Fioretti**, **Francesco** spiega a frate Leone in che cosa consista la perfetta letizia e gli dice:

Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e '1 portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi?

E noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Leone, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Leone, iscrivi che quivi è perfetta letizia.

E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, la quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia.

Il testo ci interroga: **chi è “molesto”** in questo racconto? I due frati che bussano cercando con insistenza riparo dal freddo e dalla notte? O chi non li vuole accogliere adducendo pretesti e non ascoltando ragioni? Ovvero: quando una persona è sentita come molesta? Quando, e perché, ci disturba? Quando sentiamo che una persona è insopportabile? Perché un determinato comportamento di una persona ci infastidisce? Nel percepire fastidio di fronte a qualcuno e nel sentirne l'insopportabilità vi è anche **una rivelazione di noi a noi stessi**. Nel sentire una persona come fastidiosa e molesta ci può essere semplicemente l'espressione di sentimenti egoistici e razzisti o di paura e di rifiuto del confronto. Si può pensare per esempio al sentimento che molti provano nei confronti degli immigrati che giungono nel nostro paese.

Inoltre questo testo presenta un caso clamoroso di rifiuto della pazienza e della sopportazione verso chi viene sentito come fastidioso, ma anche un caso eroico di sopportazione e pazienza verso l'altrui insopportabilità trasformatasi in violenza aggressiva. Questa sopportazione è fondata sul vangelo e sull'esempio di Cristo e resa possibile dalla fede. Francesco infatti prosegue il discorso a frate Leone affermando che **grazia dello Spirito Santo** è di poter vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi, senza vantarsi di questo, ma ponendo il proprio vanto unicamente nella croce di Cristo: “Nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo (Gal 6,14)”.

La pazienza è lo sguardo grande di Dio nei confronti dell'uomo, sguardo che non si arresta al dettaglio, all'incidente di percorso, non considera come ultimativo il peccato, ma lo colloca all'interno dell'intero cammino esistenziale che l'uomo è chiamato a percorrere. Pertanto essa espone Dio al rischio di non essere preso sul serio, di essere “usato” dall'uomo. In Cristo, e particolarmente nella sua passione e morte, la pazienza di Dio raggiunge il suo vertice in quanto assunzione radicale dell'inadeguatezza e debolezza dell'uomo, del suo peccato.

In Cristo, Dio accetta di “portare il peso”, di “sopportare” l'incompiutezza e inadeguatezza umane assumendo la responsabilità dell'uomo nella sua fallibilità. La “pazienza di Cristo” (2Ts 3,5) esprime così l'amore di Dio, ne è sacramento.

Oggi però la pazienza ha perso molto fascino: i tempi frettolosi spingono all'impazienza, al non differimento, al "tutto e subito", al possesso che non lascia spazio all'attesa. L'individualistica affermazione di sé diventa **non volontà di attesa e di comprensione** dell'altro che troppo rapidamente rischia di diventare molesto o fastidioso, certamente di intralcio. Ecco allora che la pazienza, la quale era un tempo modalità sapiente e umana di abitare il mondo, è ormai posta nel dimenticatoio. Al tempo stesso, occorre realisticamente riconoscere che la pazienza non è sempre una virtù, così come l'impazienza non è affatto sempre una non virtù.

La pazienza è un'arte. Che non ha nulla a che fare con il subire passivamente. È invece chi non pazienta che, molto più spesso, subisce. La paziente ma libera e amorosa sopportazione nei confronti di chi è fastidioso, antipatico, noioso, lento, è in linea con l'amore del nemico (cf. Mt 5,38-48; Lc 6,27-35). E chiede lavoro su di sé per imparare a conoscere e ad amare il nemico che è in noi, ciò che in noi è molesto, ciò che è insopportabile a noi stessi e che Dio, in Cristo, ha sopportato pazientemente amando noi in modo incondizionato. In questo modo la pazienza diventa apertura di futuro per l'altro, conferma di fiducia in lui, lotta insieme a lui e per lui contro la tentazione della disperazione. (Luciano Manicardi)

CHIESI A DIO di Kirk Kilgour

*Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
Mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro
la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore,
fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!"*



PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Pregare Dio. Il messaggio di papa Francesco per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2016 apre con tre affermazioni molto significative: **“Dio non è indifferente! A Dio importa dell’umanità, Dio non l’abbandona!”.**

Dio è l’architetto sapiente della mia vita. Non posso fare io i miei piani, agire di conseguenza, e poi pretendere che Dio venga a fare il manovale nella costruzione.

La costruzione la facciamo insieme, in “collaborazione”. Bisogna prendere coscienza del capovolgimento di prospettiva che il cristianesimo opera rispetto alla preghiera pagana: **il pagano prega per conquistare gli dei**, per catturarne il favore, per tirarli dalla propria parte. Per il cristiano è il contrario: non devo convincere Dio, perché è già dalla mia parte, dalla parte del mio bene. Sono io che ho bisogno di convincermi e di mettermi dalla parte di Dio; **non prego per convertire Dio, ma per convertire gli altri, e me stesso con loro.**

Per i vivi

L’opera di misericordia che stiamo approfondendo, fa riferimento in particolare alla **preghiera di intercessione**, la preghiera per gli altri. Intercedere significa “fare un passo tra”, “interporsi”, situarsi tra due parti per cercare di costruire un ponte, una comunicazione tra di esse.

“Camminare nel mezzo”, pronti ad aiutare ciascuna delle due parti.

Nell’intercessione prendiamo su di noi i pesi di coloro per i quali preghiamo: è una preghiera che fa riferimento al progetto di Dio e permette di partecipare alla sua opera di salvezza.

Riprendendo un’immagine del libro di Giobbe, possiamo dire che l’intercessore è colui che pone **una mano su Dio e una sull’uomo**, sulla spalla di Dio e sulla spalla dell’uomo divenendo lui stesso un ponte tra l’uno e l’altro: “Non c’è fra noi due un arbitro che ponga la mano su di noi” (Gb 9,33).

Ogni cristiano è chiamato ad intercedere e ad avere un ruolo speciale da

giocare nei confronti di tutta l'umanità: chi segue Gesù, condivide la responsabilità della salvezza del mondo intero. Perciò la presenza di molti intercessori è un mezzo per realizzare una comunità che corrisponda al piano di Dio e promuovere il lavoro di riconciliazione tra individui, popoli, culture e religioni e tra l'uomo e il suo Dio.

Questo grande fiume d'intercessione si immerge nell'oceano dell'intercessione di Cristo.

Gesù intercessore

Pensiamo alla sua posizione sulla croce, quando il suo stare tra cielo e terra, con le braccia stese per portare a Dio tutti gli uomini, diviene narrazione dell'esito ultimo dell'intercessione: **il dare la vita per i peccatori** da parte di colui che è santo, il "morire per" gli ingiusti da parte di colui che è giusto. La preghiera di Gesù sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34) sintetizza una vita intera spesa davanti a Dio per gli altri e mostra un Gesù divenuto egli stesso intercessione con la sua vita e la sua morte. Il Risorto continua a intercedere per tutti gli uomini dall'alto dei cieli, San Paolo scrive ai Romani: "è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!" (Rm 8,34).

Per i morti

La Chiesa ha sempre invitato a pregare per i defunti, in particolare offrendo per essi la Celebrazione eucaristica: essa è il miglior aiuto spirituale che noi possiamo dare alle loro anime, particolarmente a quelle più abbandonate.

Nella Lumen Gentium leggiamo che la Chiesa: «fin dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti» (LG 50). Pregando per i morti la Chiesa si inserisce nel piano di salvezza di Dio che ha come fine il Regno, la resurrezione finale, la vita eterna.

Alla base di questa preghiera c'è dunque un **legame di solidarietà** nell'amore reciproco: preghiamo per i morti perché li amiamo. E anch'essi continuano ad amarci, con un amore ancora più grande di quello che nutrivano per noi nel corso della loro vita terrena, perché non più limitati dalla fragilità della natura umana; adesso essi amano con la stessa potenza dell'amore di Dio.

Nella preghiera sperimentiamo la comunione con loro, mentre chiediamo loro di accompagnarci dal cielo e di parlare di noi a Dio; esprimiamo inoltre la convinzione che l'amore è più forte della morte. Perché la morte fisica

non può sciogliere i legami dell'amore e della carità, che tutti ci uniscono in un solo corpo.

Quando preghiamo per i defunti, ci basta sapere che il loro amore di Dio continua a crescere e che essi hanno bisogno del nostro sostegno, così come noi del loro. (Andrea Brandolini Collegiata di San Giovanni in Persiceto 17 gennaio 2016 Catechesi degli adulti)

PREGHIERA di Papa Francesco

*Dio di infinita misericordia,
affidiamo alla tua immensa bontà
quanti hanno lasciato questo mondo per l'eternità,
dove tu attendi l'intera umanità,
redenta dal sangue prezioso di Cristo, tuo Figlio,
morto in riscatto per i nostri peccati.
Non guardare, Signore, alle tante povertà, miserie e debolezze umane,
quando ci presenteremo davanti al tuo tribunale,
per essere giudicati per la felicità o la condanna.
Volgi su di noi il tuo sguardo pietoso,
che nasce dalla tenerezza del tuo cuore,
e aiutaci a camminare sulla strada di una completa purificazione.
Nessuno dei tuoi figli vada perduto nel fuoco eterno dell'inferno,
dove non ci può essere più pentimento.
Ti affidiamo Signore le anime dei nostri cari,
delle persone che sono morte senza il conforto sacramentale,
o non hanno avuto modo di pentirsi nemmeno al termine della loro vita.
Nessun abbia da temere di incontrare Te,
dopo il pellegrinaggio terreno,
nella speranza di essere accolto nelle braccia della tua infinita misericordia.
Sorella morte corporale ci trovi vigilanti nella preghiera
e carichi di ogni bene fatto nel corso della nostra breve o lunga esistenza.
Signore, niente ci allontani da Te su questa terra,
ma tutto e tutti ci sostengano nell'ardente desiderio
di riposare serenamente ed eternamente in Te.
Amen.*

(Angelus - 2 novembre del 2014)

SUOR MARIE-ANASTASIA CARRÉ



Suor Marie-Anastasia Carré è una Consacrata religiosa, artista e docente di Arti Plastiche. È nata in una famiglia dove l'arte è stata trasmessa di generazione in generazione. ***"Nella mia famiglia, ho potuto rendermi conto di quanto l'arte è un modo di amare. I nostri genitori ci hanno trasmesso il dono di saperci meravigliare".***

Ha fatto i suoi studi d'arte presso l'Université d'Arts Plastiques di Rennes in Francia. Plastiques poi è stata insegnante in un Collège.

Una forte esperienza spirituale ha cambiato il corso della sua vita, quando ha sentito la chiamata a seguire Cristo come consacrata nella *Comunità delle Beatitudini*.

In quel momento sospende tutte le attività artistiche per vari anni.

Ma nel momento in cui le viene chiesto di preparare un corso di attività artisti-

che per un carcere minorile nelle Filippine, riscopre l'influenza dell'esperienza artistica nella vita umana.

"È come se il Signore mi avesse detto, è bene che tu aiuti gli altri ad esprimersi, a comunicare, ma questo non vale anche per te?". Ed è proprio in Asia che il colore irrompe nella sua vita, mentre prima utilizzava esclusivamente il bianco e nero.

La sua Comunità incoraggia questa vocazione artistica al servizio dell'evangelizzazione.

L'arte è per lei oggi una missione, ma anche un'artistica modalità di vivere unita a Dio, una scuola di vita spirituale e umana, è amore.

“Prima di essere quadri, disegnati o dipinti, sono occasioni per lasciarmi trasformare dalla Parola di Dio e per risponderle. Dipingere si trasforma in un atto di fede o di amore”.

Questa espressione artistica ha trovato posto nel carisma della sua Comunità ed è diventata occasione per rivelare la bellezza di Dio nella liturgia, nella vita fraterna e nella attività missionaria. Arte e bellezza presenti nella liturgia e nei luoghi preghiera sono come ponti di collegamento o come le braccia di Dio aperte all'incontro dell'uomo. ***“L'arte è in grado di esprimere e rendere visibile il bisogno umano di andare al di là di quello che si vede, esprime la sete e la ricerca dell'infinito”.***

(Benedetto XVI)

Suor Marie-Anastasia ha appena terminato una mostra per il Giubileo della Misericordia, nel sud della Francia, sul tema ***“Incontrare Dio attraverso l'arte”***.

Le sue opere si sviluppano in due direzioni, una liturgica rispondendo a richieste per luoghi di ritiro, e l'altra direzione è un progetto di annunciare il Vangelo tramite le immagini. ***“I miei quadri sono come missionari mandati dove Dio vuole e permette di fare il bene”.***

Il volto, l'incontro, l'interiorità, la relazione con Dio sono i suoi temi principali. Intingendo il pennello nella Parola di Dio, la sua arte diventa sguardi, gesti, colori. Cristo che diventa un Volto perchè possiamo incontrarlo, parla alle persone che raggiunge con il suo sguardo. ***“L'immagine raccoglie tutta la Parola, rende visibile il vangelo”.*** (Concilio di Costantinopoli VI)

All'artista a volte viene chiesto di sottoporsi alla prova di realizzare sul momento un quadro, durante una riunione. Questi dipinti diventano così come un eco visiva alla predicazione. Il dipinto dice silenziosamente quello che la Parola di Dio dice con la voce. Inoltre, suor Marie-Anastasia propone anche dei ritiri che chiama: ***“Pittura come preghiera”*** destinati ad artisti cristiani più o meno credenti per aiutarli a meditare la Parola di Dio con l'uso dell'immagine che diventa testimonianza della grazia ricevuta.

Oltre la tecnica dell'acrilico e dell'acquerello, suor Marie-Anastasia si esprime anche con l'affresco. Nel suo lavoro, l'artista lavora volentieri in rilievo con materiali corposi e grezzi. Il disegno è inciso in profondità come la Parola è chiamata ad essere incisa profondamente nei nostri cuori. Per mezzo dei colori e dei materiali, ogni lavoro artistico balbetta la propria sete di Dio.

È possibile trovare le sue opere in <http://srmarieanastasia.wix.com/artiste>

INDICE

PRESENTAZIONE	3
DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI	7
DAR DA BERE AGLI ASSETATI	11
VESTIRE GLI IGNUDI	15
ALLOGGIARE I PELLEGRINI	19
VISITARE GLI INFERMI	23
VISITARE I CARCERATI	27
SEPPELLIRE I MORTI	31
CONSIGLIARE I DUBBIOSI	35
INSEGNARE AGLI IGNORANTI	39
AMMONIRE I PECCATORI	43
CONSOLARE GLI AFFLITTI	47
PERDONARE LE OFFESE	51
SOPPORTARE LE PERSONE MOLESTE	55
PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI	59

CONTINUA IL VIAGGIO NELLA MISERICORDIA



IT - Carlo Miglietta – Le Opere di Misericordia

EN - Carlo Miglietta – Works of Mercy

FR - Carlo Miglietta – Oeuvres de miséricorde

Il nostro magazine online in oltre **30 lingue**
mission.spaziospadoni.org

Per informazioni ed approfondimenti
info@spaziospadoni.org

LA MISERICORDIA DI DIO È ALL'OPERA SEMPRE

spaziospadoni.org



Partner



francescoeconomy.org

SSL_001_02_24_IT

SPAZIO†SPADONI

GENERA NEL MONDO AZIONI DI MISSIONE E MISERICORDIA